

# Di Vittorio e il rifiuto del pacco dono

**È** una lettera scritta quasi un secolo fa, precisamente il 24 dicembre del 1920, poco tempo prima dell'avvento del fascismo. La firma è quella di Giuseppe Di Vittorio, il bracciante che sarebbe diventato segretario generale della Cgil, uno tra i fondatori del movimento sindacale italiano. Un testo prezioso, ritrovato sul sito <http://www.casadivittorio.it>. Qui si da conto delle innumerevoli iniziative messe in atto per commemorare i 50 anni dalla sua scomparsa. E tra queste c'è, appunto, la pubblicazione di una lettera inedita. Un manoscritto che un nobile locale, il conte Giuseppe Pavoncelli, ha voluto consegnare al responsabile del Progetto Casa Di Vittorio, Giovanni Rinaldi. Tutto è nato dopo una visita presso l'azienda Santo Stefano fatta da Rinaldi con lo scenografo Luciano Ricceri e il direttore di produzione Flavio Tallone. Intendevano individuare alcuni ambienti per la fiction già in corso di realizzazione «Pane e libertà».

La lettera porta l'intestazione de «La falce, cooperativa anonima di produzione e lavoro fra contadini, muratori ed affini smobilitati» di Cerignola. Ed è indirizzata all'amministrazione conte Stefano Pavoncelli, Cerignola.

*«Egregio Sig. Prezioso», scrive Di Vittorio, rivolgendosi all'amministratore del Conte, «in mia assenza, la mia signora ha ricevuto quel po' di ben di Dio che mi ha mandato. Io apprezzo al sommo grado la gentilezza del pensiero del suo Principale ed il nobile sentimento di disinteressata e superiore cortesia cui si è certamente ispirato. Ma io sono un uomo politico attivo, un militante. E si sa che la politica ha delle esigenze crudeli, talvolta brutali anche perché - in gran parte - è fatta di esagerazioni e di insinuazioni, specialmente in un ambiente - come il nostro - ghiotto di pettegolezzi più o meno piccanti».*

E qui il futuro segretario della Cgil, mentre si accinge a respingere cortesemente il dono natalizio, fa una serie di osservazioni che fanno sorridere anche perché rimandano immediatamente il lettore ai nostri giorni, alle caste e alle non caste. Prosegue infatti la lettera: *«Io, Lei ed il Principale, siamo convinti della nostra personale onestà ma per la mia situazione politica non basta l'intima coscienza della propria onestà. È necessaria - e Lei lo intende - anche l'onestà esteriore. Se sul nulla si sono ricamati pettegolezzi repugnanti ad ogni coscienza di galantuomo, su d'una cortesia - sia pure nobilissima come quella in parola - si ricamerebbe chi sa che cosa. Si che, io, a preventiva tutela della mia dignità politica e del buon*

*nome di Giuseppe Pavoncelli, che stimo moltissimo come galantuomo, come studioso e come laborioso, sono costretto a non accettare il regalo, il cui solo pensiero mi è di pieno gradimento. Vorrei spiegarvi più lungamente per dimostrarle e convincerla che la mia non è, non vuol essere superbia, ma credo di essere stato già chiaro. Il resto s'intuisce. Perciò La prego di mandare qualcuno, possibilmente la stessa persona, a ritirare gli oggetti portati».*

Colpisce, in questo breve scritto, oltre alla capacità di scrittura del bracciante autodidatta, la sua severa concezione della «dignità», quella che lo aveva portato ad insegnare agli operai agricoli che non bisognava togliersi il cappello davanti al padrone. Quello che abbiamo raccontato è solo un tassello di quanto sta avvenendo in questi giorni. Cerignola è l'epicentro di una serie di manifestazioni importanti, spesso sotto la guida creativa di Giovanni Rinaldi. Vogliamo accennare ad un convegno sul Mezzogiorno (con gemellaggio tra Cerignola e Lecco dove morì Di Vittorio), ad una mostra di fotografie scattate da Mario Dondero (mia antica conoscenza all'Unità di Milano negli anni '60), al francobollo commemorativo emesso dalle poste italiane, alla «Storia a fumetti», al volume «Di Vittorio a memoria», un «documentario di parole» curato da Angelo Ferracuti, alla pubblicazione da parte di Rassegna sindacale di tre preziosi fascicoli, molto belli e molto curati. Il tutto nell'ambito di una rassegna dal curioso titolo «Leggere la fatica di leggere». È un progetto nato nel 2006 a Cerignola la terra, appunto, di Nicola Zingarelli, autore del «Vocabolario della lingua italiana», e di Giuseppe Di Vittorio. E quest'ultimo è ricordato anche per aver iniziato proprio con un vocabolario la sua battaglia contro le ingiustizie e lo sfruttamento dei braccianti agricoli. Il filo conduttore quest'anno è la musica, i canti sociali e politici. Come nel Dvd «Calasole», dieci composizioni di Umberto Sangiovanni e la bella voce di Rossella Ruini. La conoscenza e la festa intrecciate. Senza scordare i nuovi braccianti, i lavoratori d'oggi, quasi tutti extracomunitari. Come John e Gebra Kento due fratelli liberiani morti annegati dopo una giornata di lavoro come braccianti nel Tavoliere. Qui gli stagionali stanno diventando «stanziali». La loro storia è raccontata in un Dvd «Storie interrotte» che pone una domanda inquietante: «Se John e Gebra avessero incontrato Di Vittorio, la loro storia si sarebbe interrotta così?».

<http://ugolini.blogspot.com/>